

Summit Unione Europea 15-16 dicembre 2016

Le politiche migratorie dell'Unione Europea sono in balia delle onde

L'appello della società civile per il Consiglio Europeo dei Capi di Stato di metà dicembre:

i Leader europei non si lascino sfuggire un'occasione per cambiare rotta

Il 15 e 16 dicembre prossimi i Leader dell'Unione Europea si incontreranno per l'ultimo Consiglio Europeo dell'anno. Ancora una volta, la questione delle migrazioni sarà al centro delle discussioni: non mancherà, secondo alcune dichiarazioni, il compiacimento per essere riusciti a tenere un numero ampio di migranti fuori delle proprie frontiere, grazie a politiche volte a rendere sempre più difficile il raggiungere il nostro Continente, che ha portato una forte crescita del numero di morti nel Mediterraneo.

Le organizzazioni europee della società civile che promuovono uno sviluppo globale, sostenibile, basato su equità e diritti umani, si appellano ai Capi di Stato europei affinché tengano fede ai propri obblighi legali e morali. Si chiede che l'Europa promuova la solidarietà internazionale e i diritti umani di tutti, non un'Europa che costruisce muri per tenere fuori le persone.

Solo un anno fa i Leader mondiali hanno sottoscritto la nuova Agenda 2030, impegnandosi ad affrontare povertà e disuguaglianze, così come conflitti e cambiamenti climatici, tra le cause delle migrazioni. L'Agenda, se pienamente messa in atto, lascerebbe aperta sempre di più alle persone la scelta di non migrare: la realtà ci mette di fronte a milioni di individui che oggi migrano non per una scelta, ma piuttosto per necessità, a cui si piegano a rischio della vita.

I Capi di Stato si sono impegnati a facilitare una migrazione sicura, regolare e responsabile e ad assicurare il pieno rispetto per i diritti umani e un trattamento umano per i migranti, a prescindere dal loro status. Tuttavia, sempre più persone si sono trovate nella condizione di dover fuggire dalle proprie case senza poter contare su percorsi regolari. Al tempo stesso, la retorica anti-immigrazione messa in campo dalle destre europee ha generato odio e paura contro rifugiati e migranti, così come accaduto in Gran Bretagna prima della Brexit ed in altri paesi europei. Con un mondo in tumulto, è sempre più importante che i Leader europei scelgano la strada della democrazia, della solidarietà e dei diritti umani.

Il Summit della prossima settimana è un'opportunità per l'Unione Europea di cambiare rotta. Al momento invece l'Unione e i suoi Stati membri, seguitano a stringere accordi con paesi in cui la situazione dei diritti umani è preoccupante, se non drammatica. L'intenzione è sempre la stessa: tenere i migranti fuori dall'Europa o rimandarli indietro, ignorando, con questa scelta, i diritti umani e il diritto alla protezione internazionale.

Uno delle questioni sul tavolo della prossima settimana è quello relativo all'applicazione del Nuovo quadro di partenariato dell'Unione Europea con i paesi terzi: il suo più recente strumento di politica estera, ispirato all'accordo UE-Turchia, che richiede all'Etiopia, il Niger e il Mali di applicare le politiche di controllo delle migrazioni dettate dall'UE, con particolare attenzione alla riammissione dei propri cittadini entrati irregolarmente in Europa e delle persone che sono transitate sul loro territorio per giungere nel nostro Continente. Ciò comporta che i rifugiati somali o eritrei potrebbero essere deportati in Etiopia e, da lì, di nuovo nei loro paesi d'origine, dove potrebbero essere arrestati o condannati a morte. Inoltre, si prevede anche un ampio sostegno economico affinché si applichino strategie per il controllo delle proprie frontiere, senza e con poche garanzie per il rispetto dei diritti umani.

"La performance di questi paesi nel controllare i flussi migratori potrà vincolare i volumi europei di aiuti allo sviluppo, e ci saranno "conseguenze" – così recita il testo della Commissione - per i paesi che non coopereranno." **Tale condizione posta nel documento è inaccettabile e contraria ai più basilari principi della cooperazione allo sviluppo.**

Il Consiglio europeo, inoltre, valuterà anche l'efficacia dell'accordo UE-Turchia, che ha fin dall'inizio avuto l'obiettivo di bloccare l'arrivo di rifugiati in Europa, specialmente dalla Siria, in cambio di finanziamenti e dell'esenzione dal visto per i cittadini turchi che vogliono viaggiare in Europa. Un accordo fatto passare nonostante le forti preoccupazioni verso la Turchia considerato come un Paese non sicuro per i rifugiati, anche a seguito delle testimonianze di varie organizzazioni per i diritti umani su come le autorità turche abbiano ricacciato migliaia di richiedenti asilo verso la Siria¹.

L'accordo è stato proposto anche come misura preventiva in relazione alle morti nel Mediterraneo, da questo punto di vista è stato un fallimento totale: ad oggi ci sono stati 1000 morti in più - 4690 morti al 30 novembre scorso - rispetto allo stesso periodo del 2015.

Non solo, tale accordo ha anche fatto sì che in Grecia 60.000 persone siano state rinchiusi in centri di detenzione o in posti comunque non attrezzati all'accoglienza, come magazzini o edifici abbandonati, luoghi ove le condizioni violano qualsiasi standard umanitario.

La rotta del Mediterraneo centrale è tornata ad essere il canale principale per raggiungere l'Europa, ma anche la tomba per migliaia di migranti. Salvare vite è ufficialmente la priorità del nuovo accordo di partenariato, che è però evidentemente inefficace.

L'Unione Europea ha anche recentemente stipulato un accordo con l'Afghanistan per accelerare le procedure di riammissione ed i ritorni forzati di cittadini afgani. L'accordo ha gravi difetti, il più evidente dei quali è che l'Afghanistan non è un paese sicuro: vaste aree di questo Paese sono ancora sotto il controllo dei Talebani, quasi tutte le province sono teatro di scontri armati e ci sono circa un milione di sfollati interni. Il Dipartimento per gli Aiuti Umanitari (ECHO) della Commissione europea ha dato l'allarme sulla crescente insicurezza di questo Paese dovuta agli scontri tra forze governative e gruppi armati, ricordando che l'Afghanistan attraversa una crisi umanitaria acuta, con 245.000 persone fuggite solo quest'anno². Nonostante ciò, l'UE ha stretto un accordo per rimandare indietro i richiedenti asilo afgani senza alcuna riserva apparente.

Non si possono ignorare i diritti umani, l'Unione Europea deve affrontare le profonde disuguaglianze locali e globali. Invece di costruire muri, bisogna concentrare gli sforzi sulla costruzione della pace e della giustizia.

Le Associazioni della società civile chiedono

- **maggiore solidarietà tra gli Stati membri:** ora più che mai si deve offrire rifugio, protezione e opportunità di integrazione a chi ne ha bisogno, condividendo l'accoglienza senza costringere la Grecia e l'Italia a sostenerne tutto il peso;
- **fermare l'applicazione di accordi con i paesi di origine e di transito** che abbiano lo scopo di arrestare i flussi migratori, ove questi accordi non garantiscono la sicurezza dei migranti e siano privi di una base legale chiara;
- **istituire canali sicuri e regolari per i migranti che vengono in Europa, secondo gli impegni presi nell'ambito dell'Agenda 2030**, con particolare attenzione verso donne e minori - specialmente se non accompagnati - migliorando i canali di riunificazione familiare. Questo è l'unico modo per evitare le stragi nel Mediterraneo;
- **creare corridoi umanitari**, come quello realizzato dalle **organizzazioni religiose della società civile in accordo con il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale**, e

1

Rapporto Amnesty: <https://www.amnesty.org/en/press-releases/2016/04/turkey-illegal-mass-returns-of-syrian-refugees-expose-fatal-flaws-in-eu-turkey-deal/>

2

ECHO, "Afghanistan fact sheet": http://ec.europa.eu/echo/files/aid/countries/factsheets/afghanistan_en.pdf

mettere in campo maggiori sforzi per la risoluzione pacifica dei conflitti fermando le dissennate politiche estere e di sicurezza di alcuni Paesi membri dell'Unione Europea;

- **rispettare le convenzioni internazionali sui diritti umani, incluso il diritto di chiedere asilo e garantire protezione alle persone in situazione di bisogno**, indipendentemente dal loro status giuridico, e garantire che il rimpatrio di ogni migrante in condizioni irregolari avvenga solo dopo un'adeguata valutazione del suo caso, e che sia condotto in modo sicuro e dignitoso. In ultimo che i fondi della cooperazione vengano destinati per sostenere le strategie di lotta alla povertà e non per tenere fuori i migranti e i rifugiati dall'Europa.